



ROBERTO PANFILO  
1906 - 2006

Con amicizie

don Carlo

051/6288541

333/4299959

Via Nice 27

Castel di Bruttis (R)

**ROBERTO PANFILO**

**1906 - 2006**

Mio padre e mia madre  
mi hanno abbandonato,  
ma il Signore  
mi ha raccolto.

*(salmo 26,10)*

**Don Giacomo autore della raccolta ringrazia sentitamente  
il Maestro Lauro Marinoni per la preziosa collaborazione**

In questi ultimi giorni Tasso riflette<sup>2</sup>  
da in quello che si continua a dire  
che c'è tanto male nel mondo. Io sono  
fiducioso come era Papa Sisto IV e dico  
con lui che c'è anche tanto bene. Il  
Papa attuale ce lo conferma ed è anche  
lui un artefice di tanto tanto bene.

## NOTE BIOGRAFICHE

Il nostro papà Roberto Panfilo è nato a Romano di Lombardia il 18 aprile 1906 da una ragazza-madre che non lo riconobbe e che, dopo il parto, per la mancata comprensione della famiglia, dovette abbandonare la sua casa e il suo paese. Solo anni dopo, il papà trovò che si chiamava **Cesira Sala** e che era deceduta in un paese della Liguria dove aveva finito per fare la postina. Accolto dal brefotrofito pubblico, da questo fu affidato ai coniugi **Luigi Romelli e Ottavia Capitanio** di Vilminore che avevano dato la loro disponibilità all'affido. Da allora rimarrà sempre con loro amato come un figlio anche se non procedettero mai alle pratiche di adozione.



*La mamma:  
Cesira Sala.*



*I genitori affidatari: "nonna" Ottavia e "nonno" Luigi.*

Nei primi documenti sia civili sia religiosi il papà appare col nome di Roberto Panfilo Esposito.

Da come sono andate burocraticamente le cose, è da presumere che all'anagrafe il secondo nome, Panfilo, il cui santo si festeggia il 1 giugno, essendo dalle nostre parti molto raro, sia stato scambiato per una parte del cognome, si sia poi per semplicità lasciato cadere *Esposito* per lasciar posto al solo *Panfilo* trasformato in cognome dal sapore perfino vagamente nobile.

Tanto è vero che il nostro don Luciano, il quale, come sanno quelli che l'han conosciuto, amava l'autoironia, quando gli chiedevano da dove veniva il nostro insolito cognome, rispondeva che noi siamo i "*discendenti di un illustre ignoto*".

Dopo la scoperta dell'identità della madre naturale, il papà riuscì ad instaurare dei buoni rapporti con alcuni componenti della famiglia Sala, specialmente con i 'cugini' Ugo e Gianni Sala. (Il Dr. Gianni Sala sarà il padrino di battesimo del nostro fratello Paolo). Soltanto una 'zia' sposata a Como -senza figli- con un facoltoso dirigente diocesano dell'Azione Cattolica non lo volle ricevere, perché il marito non sapeva nulla della "vergogna" della famiglia Sala e non voleva farglielo sapere.

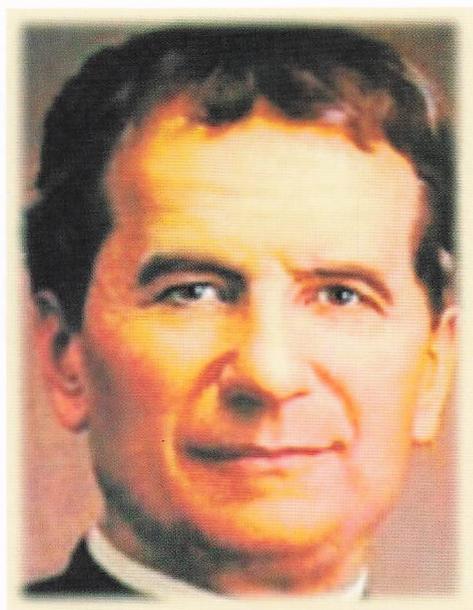
Le prime annotazioni pubbliche di nostro padre si hanno riguardo al processo per il "disastro della diga del Gleno". Avvenuto il 1° dicembre 1923 (Cfr.: G.S. Pedersoli, *Il Disastro del Gleno*, Artogne 1989, pg 119). Il papà viene ascoltato in quanto faceva da mulattiere ai dirigenti che salivano alla diga.

Da questa citazione risulta che la questione del nome non era ancora del tutto definita, perché viene chiamato Roberti Panfilo. Ha fatto il suo servizio militare nell'artiglieria campale. Importante, decisivo per la vita della nostra famiglia fu il suo soggiorno nella caserma di Casale Monferrato, perché è qui che il papà conosce i Salesiani.

Allora non c'era ancora il Concordato tra Stato e Chiesa e quindi non c'era il servizio religioso nelle caserme. La domenica i soldati avevano la libera uscita a mezzogiorno. Se uscivano però non partecipavano al rancio. I salesiani celebravano una messa a mezzogiorno per i militari che lo desideravano.



*Alla visita militare nel 1926 (il papà è al centro in piedi).*



*L'incontro con i salesiani di don Bosco che segnerà la storia della nostra famiglia avviene a Casale Monferrato nel 1927.*

Allora c'era ancora il rigoroso “digiuno eucaristico” dalla mezzanotte fino al momento della Comunione. Con sacrificio non piccolo, che il papà ha sempre ricordato con affetto, veniva tenuto a digiuno fino a mezzogiorno un prete apposta per questa Messa e poi l'oratorio forniva ai militari il rancio e la possibilità di svagarsi nel pomeriggio oratoriano.

Ciò che colpì il papà fu questa generosa disponibilità dei salesiani verso i giovani e poi l'allegria tutta salesiana di quei pomeriggi, dove non si disdegnava nemmeno di ballare (una delle passioni del papà), cosa che invece nei nostri ambienti bergamaschi era fortemente osteggiata dal clero. Fu lì che il papà si disse: “Se avrò dei figli, li farò educare dai salesiani”.

La seconda parte del servizio militare il papà la trascorse in Albania come autista di una cosiddetta ‘Missione topografica italiana’ realizzata dalla De Agostini, che in verità era lo studio topografico di quella che di lì a qualche tempo sarebbe stata l'occupazione dell'Albania da parte del Regno d'Italia.



*L'indirizzo del papà in Albania come appare da una lettera inviatagli da nonno Luigi.*

Tre anni dopo, il 7.10.1931, sposa la nostra mamma, **Antonia Capitano**, allora diciannovenne.

La mamma raccontava che il papà era molto bello e molto guardato dalle ragazze di Vilminore.

La mamma infatti non era la sua prima “morosa”. Se ne conoscono almeno due precedenti, tutte e due morte giovani: una Gina e la zia Maria (sorella della mamma Antonia).

Al funerale della Gina non poté partecipare se non da lontano, perché allora non era facile assentarsi dal lavoro per “motivi familiari”. Ci raccontava che, per guardare il funerale (forse dalla Polsa), era salito su un albero dal quale cadde per la commozione. Alla mamma fece la corte dopo la morte della zia Maria, perché assomigliava in modo impressionante alla defunta da tutti i punti di vista.

Un giorno il papà ebbe a confidare che il primo bacio lo diede alla mamma ai piedi di un crocifisso campestre situato a fianco della chiesetta della Madonna della Salette alla Trebólt.



*Il papà seguiva la moda di allora.*

La data del 7 ottobre era stata scelta apposta per mettersi sotto la protezione della Madonna del Rosario. Per questo fecero anche voto di dire il Rosario tutti i giorni per tutta la vita. Secondo la devozione del tempo consacrarono anche la famiglia al Sacro Cuore di Gesù. Il viaggio di nozze -fatto inaudito a quei tempi per gente comune come loro- avvenne in auto, guidata dal papà, che, va ricordato, fu uno dei primi autisti della Val di Scalve. Passarono per la Valtellina e finirono a Cadenabbia sul lago di Como dove visitarono Villa Carlotta!



*Carlotta,  
Villa Carlotta,  
Antonio Canova:  
Amore e Psiche.*

Il primo figlio, **Ottavio** (per onorare la “nonna” adottiva Ottavia), nacque l’8.11.32; il secondogenito, **Luigi** (per onorare il “nonno” Romelli) nel 1934.

A questo punto, per aiutare il ‘nonno’ Romelli a far fronte a gravi problemi economici e per procurarsi un avvenire lavorativamente più sereno, consigliato e aiutato da un compagno d’armi, Ernesto Pietra di Sforzatica S. Maria, si trasferisce a Levate nella pianura bergamasca ed è assunto alla Dalmine S.p.A.

Qui nel 1937 nasce il terzo figlio, **Giacomo** (per onorare la memoria di un fratello della mamma, Giacomo Capitanio, detto Baghi). Il lavoro alla Dalmine con una buona e sicura remunerazione permise al



*La mamma Antonia da giovane.*



*Il papà all'epoca del matrimonio.*

papà di aiutare nonno Romelli nel salvare la casa ipotecata. Per questo il nonno si sentì in obbligo di intestare il papà sulla metà di essa. Il lavoro della fabbrica però non si addiceva a papà Roberto, abituato all'aria libera. Si ammalò e alla fine dovette lasciare Levate e tornare ai monti.

A Vilminore, nel '38 nasce il quartogenito, **Luciano** (un nome scelto liberamente senza riferimenti ereditari o tradizionali, anzi, con una sfumatura di modernità piuttosto insolita per quei tempi a Vilminore).

Nel 1940 nasce il quinto figlio, **Paolo** (per onorare la memoria della nonna materna Paolina Vaira originaria della Val Camonica).

A questo punto il papà è assunto come autista dalla Ditta Fagioli di Darfo, che fa servizio di "corriera" tra Darfo (e poi tra Lovere) e Schilpario. S'impone quindi il trasloco della famiglia a Schilpario, capolinea della tratta.

Sono gli anni della guerra. Nel '42 a Schilpario nasce il sestogenito, **Francesco** (per onorare la memoria del nonno materno Francesco Capitano, detto "Cardinal") e il nel 1945 il settimo, **Dino**, abbreviazione di Bernardo (per ricordare il "bisnonno" paterno Bernardo Romelli al quale papà Roberto era riconoscente, perché era stato lui a far presente a "nonno" Luigi che bisognava intestare il papà sulla metà della casa, avendo egli contribuito sostanzialmente a salvarla con il suo lavoro alla Dalmine).

Durante la guerra, il papà aveva goduto di un certo benessere grazie, oltre che al suo lavoro sicuro, anche ad un piccolo commercio di derrate alimentari e materiale vario resogli possibile dal suo andare e venire quotidiano dalla "bassa" più fornita che non la montagna. Ma legalmente si trattava di un'attività illecita, ed egli, che per la sua rettitudine si sarebbe meritato dagli amici il soprannome di "Coscienza", sottopose il caso al suo confessore. Questi, tenendo conto dell'emergenza della guerra, si limitò a chiedergli quant'era il guadagno che ricavava da quell'operazione. Avutane la risposta, gli disse di andare avanti tranquillo.

Questo gli rende possibile l'inizio della realizzazione del suo sogno di far studiare i figli dai Salesiani.



*È la più vecchia foto della nostra famiglia (anno 1939)  
I figli (da sin.) Luigi, Luciano, Giacomo e Ottavio.*

Consigliato dall'amico don Francesco Spada, salesiano di Vilmaggiore, manda prima Ottavio e poi Luigi alla scuola professionale di S. Benigno Canavese. Ottavio passerà poi a Valdocco. In seguito, a San Benigno studieranno anche Paolo e Dino. I due sacerdoti salesiani di questo periodo che il papà ricordava con particolare ammirazione furono don Piero Olivini e di don Antonio Toigo. (Don Toigo e il papà si incontrarono di nuovo a Nave [Brescia] all'epoca degli studi liceali di Luciano).

Durante la guerra corre gravi rischi per la sua incolumità quando con la sua "corriera" viene sequestrato dai tedeschi e portato nell'Italia centrale per concorrere al trasporto delle truppe germaniche in ritirata. Per il suo rocambolesco ritorno a casa ha sempre ringraziato il sacro Cuore e la pratica in suo onore dei *Primi Venerdì del mese*.



*La foto dei fratelli Panfilo prima del ritorno a Vilminore: (in basso) Paolo con il cagnolino Falco, (in 2ª fila da sin.) Ottavio con in braccio Francesco, Luigi con Dino, (in alto da sin.) Giacomo e Luciano.*

Nell'ottobre 1946 la famiglia torna felicemente a Vilminore. Al rientro al luogo di origine il papà può tornare alla sua vecchia passione di suonare il clarinetto quartino nella banda del paese.



*A parte il maestro, il papà è il primo a destra in prima fila.*

A Vilminore nel 1947 nasce l'ottavo figlio, **Giacinto**, che sarà universalmente noto per l'abbreviativo di **Cinto** ("eredita" infatti il nome dello zio Cinto Magri).

Nel 1949 nasce il nono, **Mario**, chiamato così come se fosse il modo maschile di Maria, in ricordo della zia Maria, la vecchia fiamma del papà, e per onorare il santo nome della Madonna, non avendolo ancora potuto fare per... mancanza di prole femminile.

Il 7.5.1951, dopo breve malattia, muore prematuramente il primogenito Ottavio. Questo fatto, a detta della mamma, provocherà nei due coniugi un sensibile cambiamento nel metodo educativo finora improntato a forte rigidità.



*Ottavio poco tempo prima della morte.*

Nel novembre '51 nasce l'unica femmina della numerosa famiglia Panfilo, che, naturalmente, è chiamata **Ottavia** a ricordo del fratello scomparso da pochi mesi. E così si chiude il ciclo generativo dei coniugi Roberto e Antonia.

*Dopo Ottavio,  
Ottavia, l'ultimogenita.*



Negli anni '50 i Salesiani degli studentati di Nave e Chiari (Brescia) incominciano a venire a Vilminore per le vacanze e, manco a dirlo, frequenteranno casa Panfilo come casa loro. Da qui fioriranno successiva-

mente le tre vocazioni salesiane della famiglia: Luciano, Francesco e Cinto e tante forti amicizie del papà (don Sandro Mambretti, don Angelo Viganò, don Luigi Bosoni, don Mario Bassi...)

Dopo il lavoro come autista delle corriere, il papà aveva lavorato per un po' alle dipendenze della Cooperativa di consumo sorta a Vilminore nei primi anni del dopoguerra. Sua collega al banco delle cooperative era Cristina Romelli, mamma di Mons. Gaetano Bonicelli, attualmente arcivescovo emerito di Siena. Ma torna presto al suo lavoro preferito, quello dell'autista, e si impiega come camionista alle dipendenze successivamente di due negozianti di legname bresciani: Zanardi di Artogne e Marniga di Edolo.

L'ultimo suo periodo lavorativo lo passa sotto la Ferromin, una ditta mineraria di Genova, prima a Vilminore facendo il servizio di autista per i tecnici delle miniere di Manina, poi alla direzione di Pisogne (Brescia) e infine a Bovegno, in Val Trompia. A Pisogne, per essersi prodigato con suo grande rischio per salvare delle persone da un'alluvione che colpì la zona, riceve un *encomio solenne* di cui andrà sempre fiero.

Benché fisicamente lontano da casa per il suo lavoro, "era un papà presente, un papà che si faceva sentire. Era un papà che ci prendeva

da parte, uno ad uno, per dirci cose che voleva dire ad ognuno di noi, ed in quel momento *solo a te*".

Quando era a casa la domenica, faceva venire in mente il sarto dei "Promessi sposi", perché a tavola commentava la predica sentita in chiesa durante la Messa.

Dopo l'entrata in pensione lavorerà ancora per un certo tempo presso la segheria del suo "compare di anello" e amico più che fraterno Severo Piantoni a Schilpario.

Tra le sue gioie più importanti vanno ricordati i traguardi dei figli a cui ha potuto assistere.



*La famiglia Panfilo, quasi al completo, nel 1953 davanti al panorama, oggi quasi irriconoscibile di Vilminore.*

*(Mancano Ottavio, deceduto nel 1951, e Luciano, probabile autore della foto).*

Don Giacomo diventa sacerdote nel 1962. Paolo si sposa con Nuccia nel 1965 (nello stesso anno Francesco parte in missione per le Filippine). Nel 1966 Luigi sposa Anna. Pure nel 1966 nasce Maria, figlia di Paolo e Nuccia, che sarà la prima di dodici nipoti. Comincia così ad avverarsi per Roberto, figlio di nessuno, l'augurio fattogli dalla liturgia al matrimonio: *"Che tu possa vedere i figli dei tuoi figli"*.



*Il battesimo di Maria, la prima di dodici nipoti.*

Nel 1971 Don Luciano è ordinato sacerdote a Bergamo da Mons. Clemente Gaddi.

Nel 1972 un grave lutto colpisce la nostra famiglia: la dolorosa morte di Stefano, il secondogenito di Luigi, a soli due anni. La nostra mamma confiderà più tardi che per lei e per il papà il dolore per la scomparsa del nipotino è stato più forte di quello per la morte del figlio Ottavio.

Lo stesso anno, malato di tumore, il papà viene operato a Bologna, dove si trovava Luciano per il suo ministero.

Durante un primo periodo di relativo benessere, può perfino andare a Neuchâtel in Svizzera in macchina con la mamma a trovare don Giacomo missionario tra gli emigranti. (La foto di copertina di questo fascicolo, scattata sul monte Chasseral nel Jura, è di questo periodo). Poi inizia il declino.

Don Francesco viene ordinato a Vilminore il 28.4.1974. (L'ordinazione ha avuto luogo a Vilminore, e non in duomo o in seminario secondo le disposizioni vescovili del tempo, proprio come regalo al papà già molto ammalato da parte del Vescovo di Bergamo Mons. C. Gaddi).

Nella stessa celebrazione Cinto è consacrato diacono.

Alla fine dell'estate Francesco riparte per la sua missione nelle Filippine. Il papà salutandolo gli dice: "Io e te ci rivedremo in cielo. Ma tu va'! Io sono contento così."



Nell'ultima fase della sua malattia, un giorno uscì con questa espressione:

"È perfino bello morire di questi tempi dopo il Concilio". A chi gli chiese la spiegazione rispose: "Pensaci. Un funerale dove si canta l'Alleluja! È il massimo!".

*Una delle ultime foto di papà e mamma*

In autunno si aggrava e **muore il 9.11.1974.**

Aveva sempre espresso il desiderio che al suo funerale si eseguisse l'Inno *Don Bosco ritorna*. L'organista di Vilminore, il compianto M° Cinto Moranti, conoscendo la cosa, si era procurato per tempo lo spartito e fu così che, dopo la Comunione e i relativi canti eucaristici, le note solenni e gioiose dell'inno salesiano si diffusero nella chiesa tra la commozione di tutti.

E prima di uscire per il cimitero, il curato chiese che venisse esaudito un ultimo desiderio che il papà gli aveva manifestato proprio pochi giorni avanti. "Prima che usciate di chiesa, -aveva detto- cantate *Camminiamo sulla strada*".

Qualcuno dei presenti alla fine delle esequie ebbe a dire: "**Più che un funerale è stata una festa**". E poteva essere in modo diverso trattandosi di un uomo che era stato tutto "intento a godere la vita con gioia in tutti gli aspetti che l'insegnamento del Signore gli aveva mostrato"?

Dal cielo egli avrà modo di vedere *il seguito della storia*:

Don Cinto diventa prete nel 1975 e inizia il suo ministero ad Arese in una casa per ragazzi sbandati, ciò che avrebbe fatto la gioia del papà.

Certo che il Signore anche questo lo avrà fatto per amore, e proprio bello essere messi sul banco di prova per essere analizzati circa il nostro modo di corrispondere a tanto amore.

Se sacro Cuore ce ne ha dato le prove. Abbiamo corrisposto, (parlo quasi tutto per mi ora), abbiamo corrisposto a tanto amore secondo i talenti avuti? Abbiamo fatto tutto il bene che potevamo fare e da quale un giorno ci verrà chiesto conto?

Mario si sposa con Mari nel 1977. Con questo matrimonio si coniugano due grosse famiglie (10 figli i Panfilo, 8 figli i Colpani). Anche questo avrebbe fatto molto felice il papà, che ha sempre amato le famiglie numerose. Dino si sposa con Petra a Praga il 1978 e così la famiglia riceve un simpatico tocco di internazionalità.

Nel 1981 avrà luogo il massimo riconoscimento della salesianità della nostra famiglia. Il 12 agosto di quell'anno il 7° Successore di don Bosco, don Egidio Viganò, viene a Vilminore a trovare la mamma e con lei si reca al cimitero a rendere omaggio al papà.

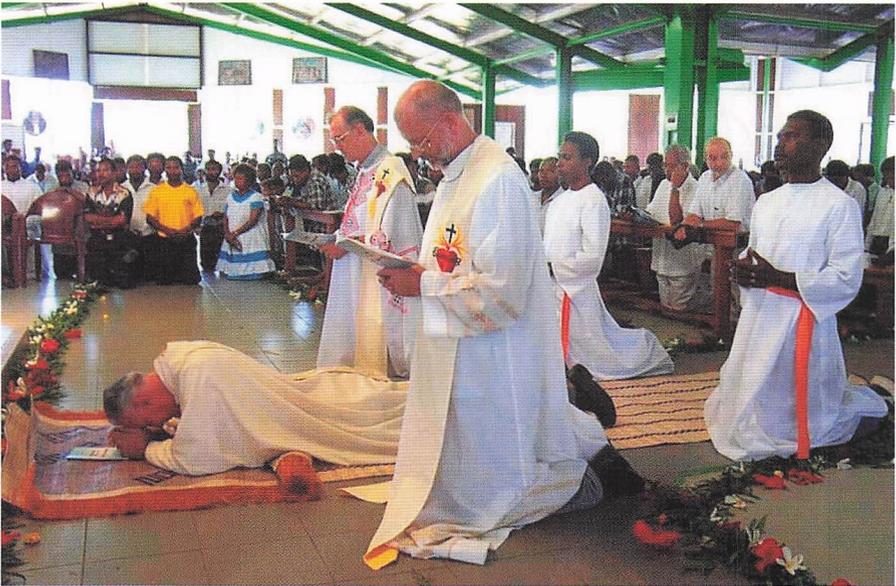


*Don Egidio Viganò (a sin.) e il fratello don Angelo  
con la mamma Antonia il 12.8.1981.*

Nel 1991 Ottavia si sposa con Sandro di Schilpario: un ritorno al paese che ci aveva già dato tanto in termini di amicizie e di benessere. Il 10.8.92 muore tragicamente don Luciano tornando da Roma per le vacanze. Nella sepoltura viene messo per terra nella stessa tomba dove erano stati già sepolti Ottavio e il papà.

Il 18.6.97 la mamma Antonia muore improvvisamente a Brembate Sopra dove accudiva don Giacomo, parroco del luogo.

L'8.9.2001 Francesco viene consacrato Vescovo di Alotau in Papua Nuova Guinea. Il 7.10.2001 celebra il primo pontificale a Vilminore: esattamente settant'anni dopo il matrimonio dei genitori (che abbia valore di segno?). Quando il 25 giugno 2001 a Vilminore suonarono a lungo le campane per annunciare l'elezione di Francesco all'episcopato, il sacerdote vilminorese di recente scomparso, don Aldo Morandi, un vero uomo di Dio, venne a casa nostra, abbracciò don Giacomo e gli disse: "Don Giacomo, lodiamo il Signore. La storia della vostra famiglia è tutta un inno alla Divina Provvidenza".



*Alotau (Papua N.Guinea) Francesco prostrato per l'Ordinazione episcopale tra Giacomo e Cinto. [Sullo sfondo (a destra) Mario].*

“In occasione del centenario della nascita di papà Roberto, per interessamento dei figli, nella missione del Vescovo Francesco in Papua Nuova Guinea, ed esattamente sull'isola di Basilaki, verrà costruita una scuola che porterà il suo nome”.

## L'omelia di don Luciano ai funerali

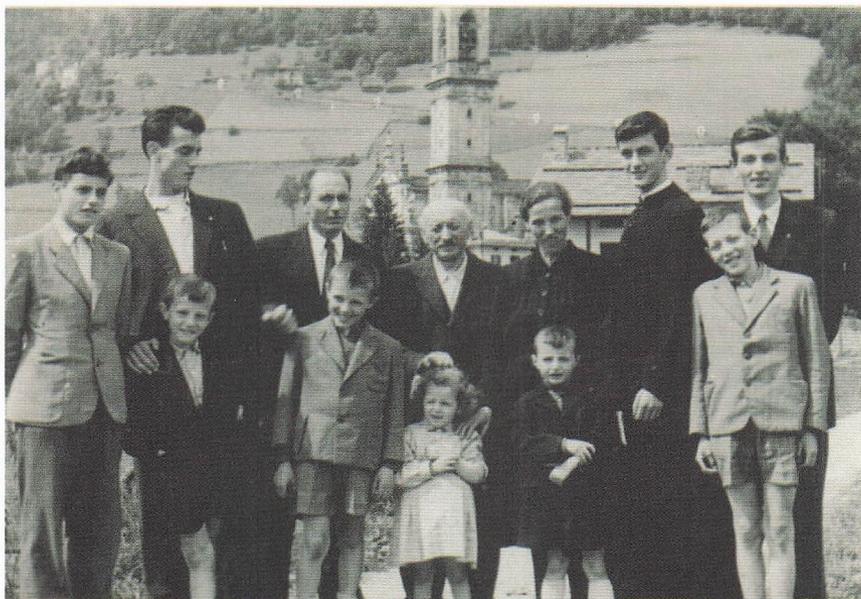
*Nel prendere la parola, vengo meno alla consegna che il babbo ci ha lasciato: il nostro paese è piccolo e conosciamo di tutti virtù e difetti. Se prendo la parola, lo faccio perché, come direbbe lui, impariamo a dire grazie al Signore.*

*Al termine della vita di questo uomo, per noi che celebriamo l'Eucaristia e ci ritroviamo qui per dirgli il nostro saluto, sono necessarie alcune considerazioni.*

*Nella prima lettura, quella tratta dal libro di Geremia, Dio dice: "Prima che tu nascessi io pensavo a te. Prima che tu fossi concepito nel ventre di tua madre, io avevo su di te dei progetti".*

*Pensate a quest'uomo che veniva da lontano, senza padre e senza madre, "figlio dell'Ospedale" come si diceva un tempo.*

*Con quanta riconoscenza al Signore, con quale gratitudine verso la*



*Tutta la famiglia Panfilo nel 1954 attorno a "nonno" Luigi Romelli che accoglie Roberto bambino.*

*Nel 1956, coi  
coscritti per i  
cinquanta anni.  
(il papà è il 2°  
degli accosciati  
da destra).*



*famiglia che con amore straordinario lo accolse bambino, a mano a mano che cresceva, ha sentito la verità di queste parole.*

*Il suo grande senso della paternità si spiega solo così: lui, figlio di nessuno, diventa padre di tanti figli e incoraggia, e sostiene, ed esalta non solo noi suoi figli, ma tanti altri provati da difficoltà e da sventure.*

*Con l'esempio del nonno Romelli e di quella salda comunità cristiana allora esistente a Vilminore, forse il Signore ci vuole dire di avere fiducia nella vita, che la vita non è solo un bene nostro, ma è un dono da custodire, da difendere gelosamente, da comunicare con gioia.*

*Dalla consapevolezza che aveva di non avere origine, di non essere radicato nel sangue, noi ci spieghiamo il suo radicarsi in Dio, il fare di Dio la roccia della sua sicurezza, il vivere concretamente la paternità del Signore.*

*+ Noi ci spieghiamo così la sua fiducia nella Provvidenza, la certezza che "sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore", siamo "nelle mani di Dio".*

*+ Da qui quell'ottimismo che tutti gli conoscevamo. A uno di noi un giorno disse: "Se ti verrà in mente di dubitare del Signore, pensa a me che in tempi più difficili di questi ho allevato dieci figli e mi sono avanzato il tempo e i soldi di andare a bere un bicchiere con i miei amici".*

+ Questa è anche la sorgente della vivacità della sua persona, del suo entusiasmo e anche della sua sofferenza di fronte alla pigrizia, all'apatia, alla povertà di ideali soprattutto nei giovani.

+ Il suo santo era Don Bosco, che per lui era il prete che si spendeva senza riserve e con una fertilità inesauribile di iniziative. Come cooperatore salesiano si sentiva parte in causa e in questi tempi di incertezza che anche la Chiesa attraversa, diceva a noi e ai tanti suoi amici salesiani: "Sarete sempre in crisi finché non vi rimetterete a cantare 'Don Bosco ritorna'".

Concludendo queste riflessioni, raccogliamoci nella preghiera per avere il coraggio e la forza di vivere come il Signore ci ha insegnato, badando non tanto a noi, alle nostre mire, ai nostri progetti, alle nostre ambizioni, ma ai progetti e alle iniziative che il Signore ha su ciascuno di noi a vantaggio di tutti.



*Con il Card. Raul Silva Enriquez, salesiano, arcivescovo di Santiago del Cile, a Milano.*

# Testimonianze

## LA MAMMA

*(Da un'intervista fatta alla mamma dalla Sig.a Carola Pandolfi per conto del Bollettino della Parrocchia di Santa Lucia in Bergamo)*

*Signora Antonia, quando lei e suo marito vi siete sposati, che progetti avete sognato per il vostro futuro?*

Non c'era niente da progettare: eravamo poveretti, senza niente, per cui era pacifico di andare avanti giorno per giorno. Quanto ai figli, il nostro accordo era di prenderne finché ne arrivavano; e, se possibile, di farli studiare. Il sogno di mio marito era di poter farli studiare dai salesiani.

*Signora, quattro dei suoi figli son diventati preti e tutti gli altri hanno preso un diploma di scuola superiore. Come avete fatto?*

Noi eravamo poveretti, ma la Provvidenza è proprio regnata in casa nostra. Ma i figli erano tutti intelligenti; qualcuno mi ha chiesto da chi han preso: da me no, sono convinta che han preso dal papà. Per i tre salesiani abbiamo pagato fino al noviziato; il don Giacomo è andato in seminario e c'è stato chi ci ha aiutato. Gli altri han dovuto sacrificarsi: lavoravano di giorno e studiavano alla scuola serale... Per fortuna erano tutti sani. Solo Giacomo ci ha fatto tribolare per la poca salute; e Ottavio, che si è ammalato ed è morto a 19 anni.

*E le quattro vocazioni sacerdotali come sono nate?*

Da me no. Le tre vocazioni dei salesiani son venute fuori per merito dei salesiani. C'era l'entusiasmo del papà per la vita salesiana...



*Con i figli salesiani (Luciano tra papà e mamma,  
Francesco di fronte, Cinto a destra).*

(L'intervistatrice si rivolge a don Giacomo) *Mi ricordo che ero a Vilminore da voi, la sera prima della tua partenza per Neuchâtel con don Sergio. Dopo cena, mentre la mamma lavava i piatti e sembrava non ascoltare, il tuo papà vi dice: "Voi andate a vivere insieme, e vivere insieme non è facile, ve lo dico io. Per farcela, bisogna ingoiare e ingoiare". Dopo un momento di silenzio si sente la mamma: "Già, perché crede di aver ingoiato solo lui!".*

(D. Giacomo alla mamma) *Mamma, raccontateci i vostri ingoiamenti.*

Adesso i mariti danno una mano, ma lui, quando c'era, non aiutava per niente, ma niente. E poi andava a fare le sue partite al bar, e quando avevo preparato da mangiare, lui non arrivava mai: la rabbia che mi veniva! E allora bisognava ingoiare. Nonostante tutto però siamo andati bene; avremo litigato, ma dopo si tornava in pace.

*Secondo lei, è meglio avere una famiglia numerosa o pochi figli?*

Se tornassi indietro, non mi sposerei più a 19 anni, ma sposerei ancora lo stesso uomo, e avrei ancora dieci figli, perché m'hanno dato soddisfazioni e sono stata contenta.

In una famiglia numerosa i figli hanno meno vizi, non si possono accontentare in tutto.



*Con Paolo alla stazione di Chivasso  
(Ha cercato di metterci tutti sul binario giusto!).*

*Quindi, signora, può ben dire di aver scelto la strada giusta nella vita.*

No, son sempre stata convinta di avere sbagliato strada, quello l'ho sempre detto. Perché mi pareva di non essere fatta per il matrimonio. Solo quando don Giacomo ha preso messa mi son detta: "Allora non ho sbagliato strada, perché il Signore mi ha dato un figlio prete"...

A me pareva di avere sbagliato strada anche per mio marito e che lui meritasse qualche cosa di più; e glielo dicevo: non sono adatta a te. Forse se lo sarà detto anche lui qualche volta che non gli andavo bene, però non me l'ha mai detto...



*Con Papa Giovanni il 27.6.1962, dopo la Prima Messa di don Giacomo. Il papà è il 2° da sin. in alto, la mamma è vicina a lui. Don Giacomo il 2° dei preti da sin.*

*Signora, ci parli un po' di come educavate questi vostri figli.*

Io li educavo giorno per giorno. Avevamo alcuni principi: per esempio quello di non lodarli mai in loro presenza.

*(Si intromette don Giacomo)* Quando arrivavamo a casa promossi, il papà diceva: "Hai solo fatto il tuo dovere". Anche quando don Luciano è arrivato a casa con la laurea, gli ha detto: "Hai fatto solo il tuo dovere".

Forse era un po' troppo esagerato. Quando eravamo promossi la mamma ci faceva o il budino o il te con i biscotti, e se i biscotti non bastavano, col pane. C'è stata una volta che andavamo tutti a scuola e siamo stati tutti promossi. Il papà ha detto: "Stavolta festeggiamo". Con due chili di ciliegie!!



*Ci indicava e ci accompagnava a mete alte.  
(Con Francesco sulla vetta del Gleno m. 2990)*

*Ed ora ci parli della sua fede.*

Ci siamo sposati intenzionalmente il 7.10.1931, festa della Madonna del Rosario e abbiám fatto voto di dire il Rosario tutti i giorni e l'abbiamo sempre detto: prima noi due, poi con i figli.

Adesso che lui non c'è più e i figli si sono sparpagliati, vado avanti io...



*Giovanni Paolo II dona un Rosario alla mamma per i suoi ottant'anni nel maggio 1992. (Al centro don.Luciano)*

Alla domenica andavo sempre a Messa e facevo la comunione... Io ho perso poche messe, forse si possono contare su quattro mani. Mi alzavo la mattina di bonora, andavo alla messa prima, i figli li lasciavo al papà. Poi ci andava lui con i figli..

Bisogna proprio dire che noi la Provvidenza l'abbiamo toccata con mano, perché noi da soli non avremmo potuto allevare la nostra famiglia.

## IL VESCOVO DI BERGAMO

### Mons. Clemente Gaddi

*M.R. e caro don Panfilo,*

*ho incaricato il mio segretario, don Tarcisio, di portare a Lei e a tutti i suoi cari le mie condoglianze più vive per il pio e sereno transito del Papà.*

*Lo raccomando nella S. Messa alla paterna misericordia di Dio, anche se sono convinto -da quello che so della sua vita e dal periodo della sua malattia e da ciò che ha dato alla Chiesa- che non ha bisogno dei nostri suffragi.*

*Sono presenze che scompaiono e non hanno facili sostituzioni; sono esempi e stimoli ai quali tutti dobbiamo ispirarci e dai quali ci dobbiamo lasciare sospingere.*

*Mi ricordi al Signore.*

*Le sono, con molta cordialità, affezionatissimo*

+ C. Gaddi



*Il papà con in braccio la nipotina Maria saluta S.E. Mons. Clemente Gaddi in occasione di una sua venuta a Vilminore.*

**MONS. ANDREA SPADA,  
DIRETTORE DE “L’ECO DI BERGAMO”**

**Memorie bergamasche L’Eco di Bergamo**

La scomparsa del signor ROBERTO PANFILO che ha chiuso la sua giornata terrena a Vilminore di Scalve, ha colpito con un sincero generale rincrescimento non solo la popolazione di Vilminore ma quella di tutta la Valle dove era conosciuto, stimato e benvoluto veramente da tutti.



*Mons. Andrea Spada, Direttore de “L’Eco di Bergamo”  
per oltre cinquant’anni.*

*Mons. Andrea Spada,  
ultranovantenne,  
con il Vescovo  
Francesco Panfilo.*

Aveva 68 anni, ma anche adesso che lo si sapeva ammalato di un male purtroppo inguaribile, non aveva minimamente perso quella sua inalterabile cordialità semplice, amichevole, addirittura lieta che aveva caratterizzato la sua figura e la sua vita.

Uomo profondamente saggio, che non aveva mai dato il benché minimo dispiacere agli

altri, era stato per lunghi anni autista delle corriere, un lavoro che lo metteva ogni giorno a contatto con tutti, con i discorsi di tutti, magari anche con le miserie di tutti.

Ma "il Roberto", come lo chiamavano affettuosamente tutti, dirigeva anche il suo lavoro tra il pubblico con la stessissima serietà e bontà, alieno dal dire una parola in più del necessario, con cui guidava la sua numerosa famiglia. Era naturalmente così, per un invidiabile dono della natura, ma era la grandissima ricchezza interiore di quest'uomo, la sua fede cristallina, assoluta, a sorreggerlo, a spie-



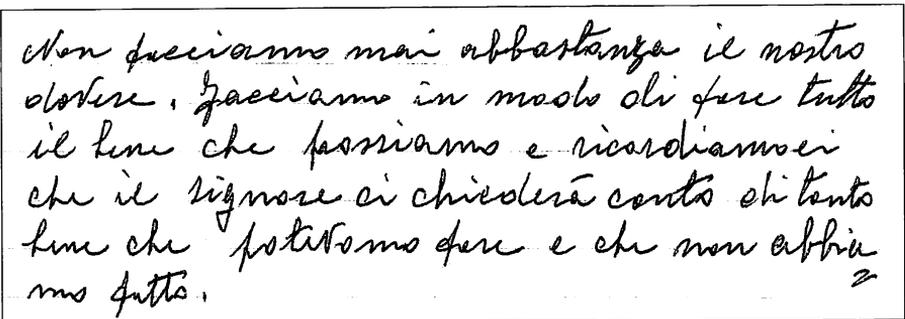
gare a noi tutti suoi amici e conoscenti come mai fosse così estremamente coerente, sempre, con se stesso e con gli altri.

Questo spiega anche l'eccezionalità della sua famiglia. Otto figli maschi e una ragazza, tra essi ben tre sacerdoti e un diacono, e che giovani ha saputo tirar su!

La sua era una casa affollata. I suoi figli avevano molti amici, nel campo del loro apostolato e del loro lavoro dove hanno portato l'entusiasmo della fede del loro papà e della loro mamma, e quando tornavano a Vilminore per qualche breve pausa, la casa si riempiva dei loro progetti, delle loro idee, delle ansie di un ministero moderno, e la casa Panfilo diventava un incontro di giovani di fede. Papà Roberto stava in mezzo a questa sua eccezionale comunità col suo sorriso tranquillo, intelligente, semplice, che valeva da solo tutto un discorso, un punto sicuro di pratico riferimento nel difficile dialogo tra le generazioni. Era felice dei suoi figli e i suoi figli di lui, e pensiamo che egli fosse anche il padre spirituale dei suoi figli nel più rigoroso senso del termine.

Chiudere una giornata così, e in una casa come la sua, è una soddisfazione che soltanto galantuomini integri e uomini saggi e di fede come lui possono meritare.

La Valle di Scalve lo ricorderà tra le persone più care e esemplari. Alla Vedova e ai Figli giungano le espressioni più sincere e affettuose del cordoglio di tutta la Valle di Scalve e della famiglia tutta de "L'Eco di Bergamo".



Non facciamo mai abbastanza il nostro dovere. Facciamo in modo di fare tutto il bene che possiamo e ricordiamoci che il Signore ci chiederà conto di tutto bene che potremmo fare e che non abbiamo fatto.

Dagli auguri per il Natale 1964.

## IL NOSTRO VESCOVO FRANCESCO

(Nella lettera speditaci per fax dalla Papua Nuova Guinea in occasione della morte della mamma -18.06.1997- il nostro Francesco ci ha parlato non solo della mamma, ma anche del papà)

*Carissimi,*

*.... Ieri sera un confratello, che ha ancora papà e mamma, mi ha chiesto che cosa sia più difficile accettare: la perdita del papà o*



*I superstiti della famiglia in occasione del primo pontificale a Vilminore di Francesco da poco consacrato Vescovo di Alotau (Papua Nuova Guinea) il 7.10.01 (a settant'anni esatti dal matrimonio dei genitori).*

*della mamma. Io non ho saputo rispondere. Infatti da quando Dino mi ha informato della morte della mamma, pensando a lei pensavo al babbo e pensando al babbo pensavo alla mamma. Per me sono un po' uguali in tutto...*

*I miei sentimenti sono di ringraziamento al Signore per averci dato dei buoni genitori... Non tutti i giovani di questo mondo sono così fortunati di avere una buona famiglia e dei buoni genitori.*

*La vocazione religiosa e sacerdotale è un dono di Dio; però egli si serve sempre di persone umane per far sì che i suoi doni portino frutto. La vocazione per crescere ha bisogno di terreno fertile: di una buona famiglia. Io sono stato fortunato di avere avuto una famiglia meravigliosa e dei grandi genitori.*

*Da loro ho imparato l'importanza della preghiera, la fede nella Divina Provvidenza, il vero significato di una povertà gioiosa e dignitosa, lo spirito di sacrificio e tante altre cose.*

*Ma è specialmente l'esempio di preghiera che ha sempre fatto colpo su di me. Il babbo che ci incoraggiava a fare la visita al Santissimo Sacramento ogni giorno, che ci diceva di avere la devozione del Sacro Cuore (il Capo della casa), allo Spirito santo e alla Madonna. La mamma pregava spesso: quando cucinava, puliva le scale, facendo i letti, lavando. Quando si passava davanti al Santuario della Madonnina di Colere era sempre lei che iniziava la recita dell'Ave Maria.*

*Pregava ogni giorno il Rosario... Oggigiorno tante mamme si scusano di non poter andare alla Messa domenicale perché devono accudire all'unico o a un paio di figli, ma la mamma, pur avendone avuto dieci di figli, trovava anche il tempo, non solo della Messa della domenica, ma anche per la Messa giornaliera.*

*C'è poi la fede dei nostri genitori nella Provvidenza di Dio. Il babbo che il giorno del matrimonio chiede a Dio due grazie: di*

*avere molti figli e di tenerlo povero. Anche lo scorso anno, durante le mie vacanze, ho chiesto alla mamma se il babbo le aveva chiesto il parere, se non il permesso, di fare una tale preghiera. Sorrise, come per dire che probabilmente era d'accordo.*

***La loro generosità nel dare i figli al Signore...***

*Per questo non posso che ringraziare il Signore per tutto il bene che mi ha voluto, dandomi una famiglia e dei genitori così. Tocca a noi continuarne gli esempi.*

*La penso in Paradiso... e mi piace pensarla assieme al babbo, all'Ottavio, all'angioletto Stefano e a Luciano che in questi anni le mancava tanto. Penso che sia festa grande in Paradiso. Quindi cerchiamo di essere allegri anche noi.*

Francesco



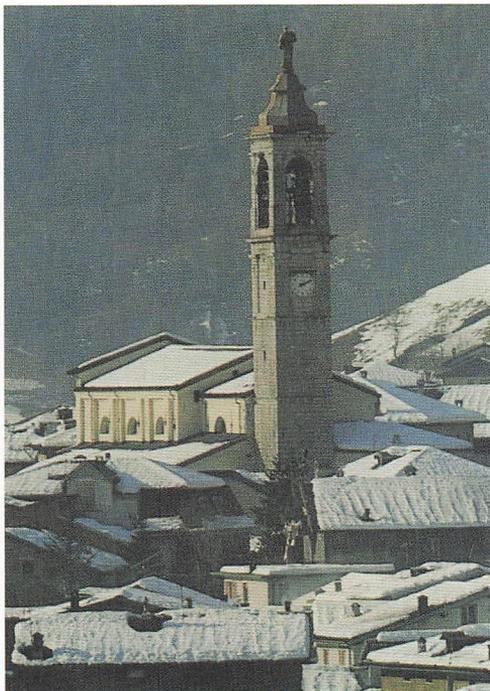
*I sacerdoti Panfilo concelebrano al Santuario della "Madonnina" di Colere.  
(da sinistra: Luciano, Giacomo, Francesco, Cinto)*

# AL DI LÀ DELLE BARRIERE DELLA POVERTÀ

I POVERI FANNO LA COMUNIONE DEI BENI

*Nella sinfonia di questa “parola di vita”, partendo cioè dal fatto che l’amore al fratello (come fosse Gesù) è l’atteggiamento ispiratore d’ogni azione verso il prossimo, abbiamo raccolto dalla viva voce di un anziano papà questo “ricordo”. Lo abbiamo ascoltato (e qui trascritto) con quella devozione che è necessario avere verso questi nostri “padri nella fede e nell’amore”, che ci hanno lasciato meravigliose testimonianze di vangelo vissuto. Si tratta della “memoria” di uno dei tanti momenti della vita d’aiuto vicendevole tra famiglie: generosi con Dio e con i fratelli, figli dell’unico Padre, alcuni dei nostri “padri” così vivevano talvolta l’amore di Gesù nel prossimo.*

*Erano i tempi di guerra; ma la povertà non faceva barriera. Un minatore, che seguiva la teleferica che attraverso le montagne arrivava in Val Camonica dai Fondi di Schilpario, ricorda con commozione “il Roberto”, che oltre ai quattro figli sacerdoti, e gli altri che hanno formato una bella famiglia, ha lasciato in valle una testimonianza di carità vissuta nella fede in quel Dio che “dà il centuplo in questa vita e la vita eterna”.*



*La parrocchia di Schilpario  
da cui proviene questa testimonianza.*

‘Nséra° ‘n fi ‘lla guéra°  
e de grana° no ghe n’éra°.

*Eravamo alla fine della guerra  
e soldi non ce n'erano*

Gliùra° lauràe ‘ndoli frére  
dré a la teleferica°.  
E ‘n me cà ghée quater tusèi  
de dai de maià.  
Ghée ‘ndol cör:  
‘mpo de lat de cavra°  
per i me tusèi...

*In quegli anni lavoravo alle miniere;  
seguivo la teleferica.  
Avevo a casa quattro figli  
da sfamare.  
In cuore avevo un desiderio:  
un po' di latte di capra  
per i miei figli.*

Laurae ‘n Val Camonega°  
E i tusèi ghe gé a Scülpér.  
“Se ghe riés a crumpà  
üna cavrìna°...”  
Ol fé ghe l’ò.

*Per lavoro ero in Val Camonica  
E i figli li avevo a Schilpario.  
“Se riuscissi a comprare  
una capretta”.  
Il fieno ce l’ho.*

Sére sö a Malègn.  
O fat sö la cünta°  
e ó dit:  
“‘Sta° cavrìna°  
la ‘ndarés üsto bé per mé  
se püdés crumpàla°”.

*Ero a Malegno.  
Ne ho parlato  
e ho detto:  
“Questa capretta  
mi occorrerebbe proprio,  
se potessi comperarla”.*



*Schilpario,  
ingresso della miniera “Berbera”.*



*Minatori al lavoro.*



*Il papà con i dirigenti della Ferromin.*



*Il papà (1° a destra) con i minatori.*

“Nu, se ‘nva decorde,  
‘nte la da a de té, la cavra°”.  
“Ardé: ‘nfa ‘n bèl laùr:  
me la mandé per teleferica°  
e lunedì ve putaró li palanche”

Ma de palanche  
‘l ghe n’éra° poche  
‘ndi mè sachèle:  
... e po’: sta° teleferica°  
l’éra mia° trop sigüra:  
‘l partia° ‘l vagù a fùge,  
e ‘l burlàa° giò.

La mè cavrina° l’è riàda°!  
L’ó ligàda° giò ‘nda stala°,  
col pursili.  
E sö li banche  
‘l ghéra° sö i mè tusèi.  
‘Mpó de lat de cavra°!...  
Gió ‘ndol silter  
ghée giò quater salami.

“Se andiamo d’accordo,  
la possiamo vendere anche a te”.  
“Facciam così:  
Me la spedite per teleferica  
e lunedì vi porto i soldi”.

Ma di soldi  
ne avevo pochi  
nelle mie tasche.  
Si aggiunga: la teleferica  
non era troppo sicura:  
il vagone cominciava a precipitare  
e piombava giù.

Ma la mia capretta è arrivata!  
L’ho legata nella stalla,  
col porcellino.  
Sulle panche  
c’erano seduti i miei figli.  
Un po’ di latte di capra!...  
In cantina  
avevo ancora quattro salami.

“Mè che ‘n vende du o tré  
per pagà la me cavrina”.  
Porte i me tre salami  
dol Roberto ‘lla curiéra°

*“Ne prendo alcuni  
per pagare la capretta”.  
Porto i miei salami  
al Roberto della corriera.*

“Öt pò fan de chè  
dè chi sólcc e gliò?”.  
“Pòta° èa°: i tre salami...  
Ghée fò noma° chi...  
Oi duvrà per pagà  
üna cavrina°...”

*“Ma cosa ne vuoi fare  
di quei soldi lì?”.  
“Sì sì: avevo soltanto  
questi pochi salami.  
Mi servono per pagare  
una capretta...”.*

“Tö! Porta° a ca i tò salami”.  
Ol póer Roberto  
‘l ma dat en di ma  
‘mpó de palanche.

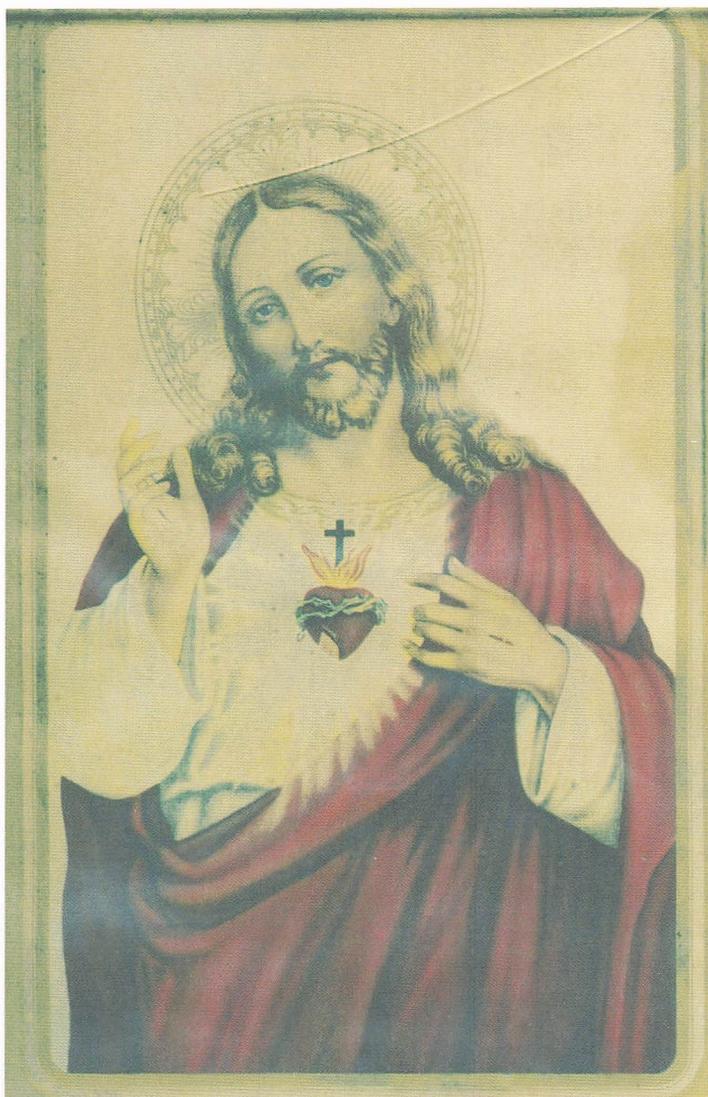
*“Toh! Va’ a casa coi tuoi salami”.  
Il “povero” Roberto  
m’ha messo in mano  
un po’ di soldi.*

‘L ghéra° amò  
la mé pòera° fomma°...  
E i mé quater tusèi...  
E ‘l póer Roberto  
‘l ghéa° fò òt tusèi.  
E quater gè ‘ndacc précc.

*C’era ancora  
la mia moglie ora defunta  
con i miei quattro figli.  
Allora, il ‘povero’ Roberto  
ne aveva otto di figli.  
E quattro son diventati preti.*

*Il papà  
con un  
gregge di  
pecore  
sulla  
neve.*





IO SONO MORTO PER TE, E TU MI BESTEMMI?

"Metterò e conserverò la pace nelle vostre famiglie.."

"La mia benedizione passerà ben anche sulle case dove sarà  
esposta ed onorata l'immagine del mio Sacro Cuore.."

FONDATAIO CENTRALE  
ANTIBLANCISMO VERONA

*L'immagine del S. Cuore che campeggiava nella nostra casa.  
(ora è conservata da Dino)*

# IL SACRO CUORE

da lui nominato patrono della sua famiglia

*(Alcuni brani di lettera che spiegano questa devozione del papà)*

Vilminore 6-6-72

Caro don Giacomo,

Ti scrivo per ricordarti che venerdì è la festa del Sacro Cuore (che per la nostra famiglia dovrebbe essere la festa maggiore).

Ci ricorderai in modo speciale nella S. Messa?

Di questi tempi si vorrebbe modificarla la devozione al Sacro Cuore perché si dice che è l'Amore che si deve pregare, ma chi non lo sa? Ma noi andiamo ancora alla vecchia, io e te, non sei contento? Noi preghiamo il Cuore che è quello che produce l'Amore e siamo sempre a posto...

*(Dopo la fine delle Missioni parrocchiali nel 1965)*

Vilminore 5-12-65

..Io e la mamma abbiamo compreso che il nostro compito deve incominciare da ora con l'esempio e quanto mai con la preghiera sempre più ardente...

Sono fiducioso nella devozione che la nostra famiglia ha del Sacro Cuore. Se faremo il nostro dovere come famiglia, primi noi papà e mamma, il Signore ci ascolterà. Preghiamo tutti. E tu che per il tuo sacro ministero sei più vicino a Gesù pregalo coll'intercessione di Papa Giovanni che la nostra famiglia, prima col suo Papà, ritorni ad essere una famiglia sua con tutti i suoi figlioli...

Vilminore 4 – 5 – 67

... È proprio bello essere messi sul banco della prova per essere analizzati circa il nostro modo di corrispondere a tanto amore! Il Sacro Cuore ce ne ha dato le prove. Avremo corrisposto (parlo quasi tutto per me ora) avremo corrisposto a tanto amore secondo i talleri avuti? Avremo fatto tutto il bene che potevamo fare e del quale un giorno ci verrà chiesto conto?

Anche oggi conto di confessarmi per fare la comunione in ringraziamento al sacro Cuore e per riparazione dei miei torti...



*Deciso  
maestro  
di vita  
impegnata.*

# LA PAROLA FINALE AL PAPÀ

## Mie volontà testamentarie

*Vilminore 8 - 1 - 59*

*Carissimi figli,*

*Oggi avendo fatto testamento  
voglio unire a voi qualche mio desi-  
derio e consiglio.*

*Mi sono tolto il pane di boc-  
ca per cercare di darvi una profes-  
sione, quella credo che sarà la mi-  
gliore eredità che vi lascio.*

*Il mio massimo desiderio che  
ho è che andiate d'accordo.  
Se avete bisogno di vendere la casa  
vendetela pure così anche il bosco  
dando tanto per la casa come per il  
bosco il terzo del totale netto alla  
mamma.*

*Altro mio desiderio è che non  
lavoriate mai la festa. Vi degrada  
come cristiani e come uomini.*

*Che rispettiate sempre la fa-  
miglia derivante dal nonno Romelli  
Luigi che mi ha raccolto orfano.*



*Che mi facciate dire una Messa ciascuno una volta sola e che per un anno intero dopo la morte uniti nella spesa facciate ardere la lampada davanti al SS. Sacramento qui nella Chiesa di Vilminore. Ma è solo un desiderio, se potete.*

*Che quando ogni volta si taglia il bosco sia fatta l'elemosina di una Messa al Parroco di Teveno essendo nella sua parrocchia.*

*Ricordate che abbiamo avuto devozione al Sacro Cuore nella nostra famiglia. Continuatela nella vostra.*

*Vi raccomando di volervi bene.*

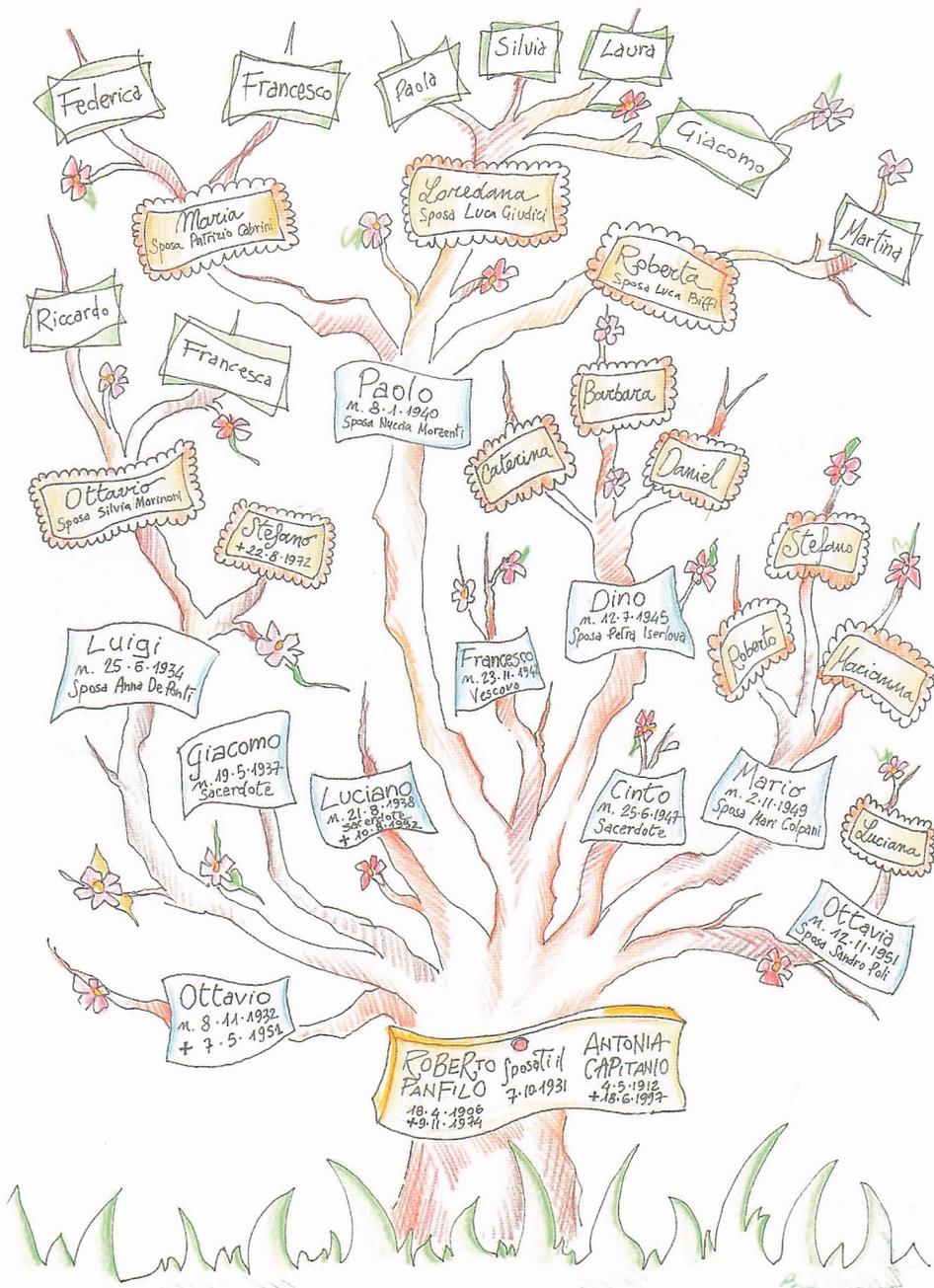
*Di cuore vostro Babbo  
Panfilo Roberto*



*Sulla tomba del papà e dei nostri morti c'è scritto: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"*

*"Mi rallegro con voi, perché in ogni occasione vi ricordate di me e perché conservate l'insegnamento che vi ho trasmesso"*

*(1Cor 11,2)*





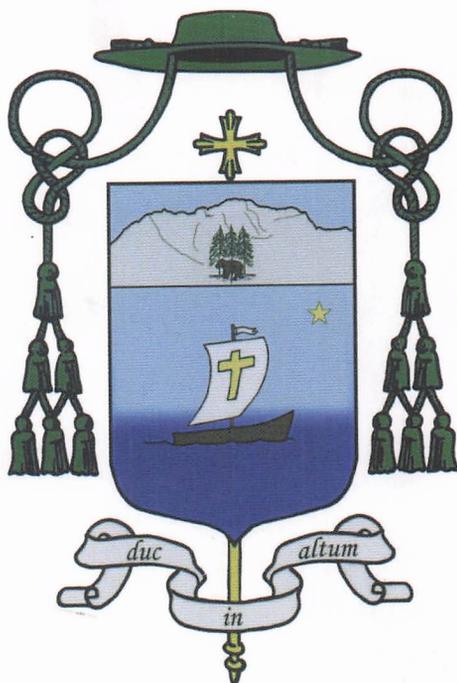
*ultima foto di tutta la famiglia insieme il 29.04.1974 alla Prima Messa Francesco (pochi mesi prima della morte del papà).*

# Indice

L'Omelia di don Luciano ai funerali .....	pag.	28
Testimonianze		
La mamma .....	pag.	31
Il Vescovo di Bergamo .....	pag.	37
Mons. Spada .....	pag.	38
Il nostro Vescovo Francesco .....	pag.	41
Al di là delle barriere della povertà .....	pag.	44
Il sacro Cuore .....	pag.	49
La parola finale al papà .....	pag.	51
Albero Genealogico.....	pag.	53

Stampa

 myprint



## ***LO STEMMA DEL NOSTRO VESCOVO FRANCESCO***

*-SIMBOLI EPISCOPALI A PARTE-  
POTREBBE BENISSIMO DIVENTARE LO STEMMA DI FAMIGLIA.*

***LA PRESOLANA CON L'ORSO SIMBOLO DELLA VAL DI SCALVE  
È UN AMMONIMENTO A NON DIMENTICARE LE NOSTRE ORIGINI  
E LE NOSTRE RADICI.***

***LA BARCA CHE A GONFIE VELE AFFRONTA L'OCEANO  
È LA NOSTRA FAMIGLIA CON TUTTE LE SUE DIRAMAZIONI  
CHE VA VERSO IL FUTURO SPINTA DAL VENTO DELLO SPIRITO.***

***LA STELLA  
NELL'ARALDICA CRISTIANA  
È GENERALMENTE SIMBOLO RELIGIOSO  
PUNTO DI RIFERIMENTO NELLA NAVIGAZIONE.***

***IL MOTTO "DUC IN ALTUM" (= PRENDI IL LARGO)  
È UN CHIARO STIMOLO AL CORAGGIO***